Dalla vertenza del personale insegnante e non insegnante della scuola, ora che la fine dell'agitazione ha reso possibile una conclusione « regolare » dell'anno scolastico, l'attenzione generale si è spostata sui tipici problemi di fine d'anno: sull'esito degli scrutini e sulle previsioni relative agli esami. I primi dati non sono molto diversi da quelli degli anni precedenti. Essi sono caratteristici di una situazione che noi dennuciamo da tempo. La selezione, cioè, continua sia nelle prime classi della secondaria superiore sia nel settore di base. D'altra

parte la tensione che caratterizza l'attesa dell'esame di maturità ripresenta il problema sempre più urgente del modo come trasformare la scuola successiva all'obbligo. E' dunque ancora una volta riproposta nei termini più generali - del diritto allo studio, dei contenuti e dei metodi — la grande questione nazionale e sociale della ri-

Diritto allo studio significa, certo, anche provvidenze immediate, come quelle relative alla gratultà dei libri e dei trasporti, provvedimenti di cui c'è particolare bisogno in questa situazione di caro vita sempre più grave. Significa certamente rilancio dell'edilizia scolastica, che dia alla scuola un minimo di spazio e alle trasformazioni didatti-

che già avviate occasioni di sviluppo. Nella scuola di base il diritto allo studio, la trasformazione dei contenuti e dei metodi, l'intervento contro la

selezione si saldano organicamente nel tempo pieno. Esperienze di un modo nuovo di concepire e di attuare l'istruzione nella scuola di tutti, o che dovrebbe essere di tutti, si sviluppano per iniziative degli enti locali democratici come quelle sul tempo pieno. appunto, illustrate dai recenti convegni di Parma, di Cine sociale, un momento della nisello Balsamo, di Pistoia (un altro si terrà a fine mese a Modena) e da ciò che si sa delle centinaia di scuole in cui l'intervento dell'ente locale sta operando notevoli trasformazioni. L'intervento del comune, la

### La riforma passa anche attraverso i sussidi didattici

La crisi profonda che attraversa il complesso delle istituzioni scolastiche ed educative in Italia è ulteriormente messa in evidenza dalla scarsa attenzione che viene solitamente dedicata al tivo. Basta entrare in un asilo nido o in una scuola dell'infanzia o elementare o in un doposcuola per accorgersi di quanto poco posto sia fatto a questo tipo di materiale, soprattutto perché l'organizzezione prescolastica, scolastica e parascolastica nella sua stragrande maggioranza è ancora congegnata in modo da escludere una presenza e utilizzazione funzionale rispetto a precisi fini educativi; per accorgersi della sua scarsezza o assenza, o, quando esiste, della sua povertà culturale e

Eppure, è ormai ampiamen. te risaputo che nella fascia della prima e seconda educazione è molto importante, anzi indispensabile, per l'educazione sensoriale e intellettuale, della creatività, delle capacità operative, che il bambino e lo scolaro possano toccare, manipolare, costruire, operare su cose, oggetti e ma-

Una conferma di questo vuoto e al tempo stesso una idea delle ampie possibilità esistenti sono offerte dal « Centro Rinascita » di Modena: più che negozio un vero e proprio «laboratorio culturale» di materiali didattici e gio chi educativi per l'infanzia, di proposte per la scelta dei giochi e degli arredi per nidi e scuole dell'infanzia. Il centro finora ha rivolto prevalentemente la sua attenzione agli asili nido e alle scuole della infanzia, ma già comincia a fare proposte per la scuola a tempo pieno e per le

case di vacanza. Non è un caso che esso sia sorto a Modena. Sia perché nasce, come settore specializzato, dalla famosa Libreria Rinascita, che dal 1950 svolge un ruolo di primo piano non solo per quanto riguarda la diffusione del libro, ma più in generale per quanto riguarda una continua ed estesa attività di promozione culturale. Sia perché nasce in una città dove l'Ente locale democratico ha saputo farsi correttamente carico di vasti compiti educativi e culturali (basti pensare alle 27 scuole dell'infanzia del Comu-

Fanno la parte del leone materiali e i giochi cecoslovacchi, cinesi, tedeschi, olandesi, sovietici. Soprattutto quelli cecoslovacchi, passati al serio e severo vaglio dello Istituto Komenius di Praga, dove le nuove proposte sono esaminate, discusse sperimentate, verificate e successivamente realizzate e diffuse su larga scala, e pres so il quale è aperta una mostra permanente del materiale didattico nazionale. Un esempio del livello di scientificità di tale lavoro è dato dalla costruzione Polik, attrezzo per ginnastica e grandi costruzioni, all'interno e all'esterno della scuola strumento per attività collettive nei nidi

• nelle scuole dell'infanzia. Ben più povero è, per contro, il panorama della pro-

duzione nostrana anche se ne-

gli ultimi tempi qualcosa di nuovo e positivo ha cominciato a maturare. Il Centro Rinascita in questo caso agisce come filtro, selezionando quel che vi è di buono e proponendolo, anche con l'aiupedagogisti, educatori, ecc. Il Centro tende a caratterizzarsi, così, non solo come punto di vendita e di pro mozione, ma soprattutto come servizio alla scuola e all'edu cazione, attraverso la proposta di materiali, oggetti e attrezzi capaci di suggerire attività educative, creative e socializzanti sorrette da una con cezione pedagogica che è cincorporata» nel materiale. Basti pensare alla preferenza

milavorati » che permettono al bambino uno sforzo di applicazione, realizzazione e invenzione continue, alle indicazioni d'uso preferenzialmente collettivo, ecc. Tale attività si esplica anche attraverso suggerimenti e stimoli per una elaborazione e produzione autonoma per la scuola, con l'ausilio dell'Ente locale; e già per le scuole modenesi sono stati realizzati un originale cavalletto per la pittura, una struttura per il teatro dei burattini, un'altra per il gioco dei travestimenti. Preziosa, a tale fine. si rivela l'opera della Commis-

sione pedagogica, che promuo-

data al legno contro la plasti-

ca, ai pupazzi, burattini e

marionette, ai prodotti « se-

ve e controlla la verifica sperimentale nelle scuole. In questo sforzo teso a far maturare e crescere una coscienza didattica riferita al materiali e sussidi connessi alle attività formative. veramente si può affermare che il Centro Rinascita non è un mero fatto locale, ma ambisce a svolgere una più ampia funzione. Ne sono prova la mostra realizzata nell'ambito del Festival nazionale della Unità, le numerose mostre locali, l'inizio di un lavoro di documentazione relativo al ma teriale proposto attraverso « schede » che segnalino per ogni oggetto e gioco le caratteristiche essenziali. le pos-

sibilità d'uso. ecc. Come dice Piero Catellani, il dinamico direttore del Centro, tali schede suggeriscono implicitamente un diverso modo di porsi di fronte al problema dei materiali e sussidi didattici ed educativi da parte della scuola e più in particolare da parte della pubicistica di settore. Perché. ad esempio, non cominciare a « recensire » regolarmente su giornali e riviste - come si fa per i libri – materiali, oggetti, attrezzi, giochi, sussi di didattici? Sarebbe anche una maniera per cominciare a costruire un'alternativa reale

Fernando Rotondo

La pagina della scuola riprenderà le pubblicazioni il prossimo 1. ottobre. Nel periodo di sospensione dello Speciale-scuola i problemi scolastici continueranno ad essere trattati quotidianamente nelle altre pagine dell'Unità.

Trattato delle scienze pedagogiche, a cura di M. Debesse e G. Mialaret; vol. 2º: Storia della pedagogia e della scuola, ed. Armando, pagine 590 L. 6.000

Il trattato, frutto di un'ampia collaborazione, prevede 7 volumi in corso di pubblicazione presso la P.U.F. in Francia e via via presentati in Italia dall'editore A. Armando. Come espone Debesse nell'introduzione, questo volume vuole rinnovare la concezione e i metodi della storia della pedagogia, riscattandola dalla tradizione manualistica e dalla soggezione alla filosofia. Le idee pedagogiche vengono collegate alla storia delle istituzioni, alla legislazione, alla pratica scolastica; viene evitata l'illusione e prospettica > (che fa trovare dovunque precursori della scuola attiva, p.es.). n periodizzazione risulta abbastanza modificata, ecc. E' un testo notevole interesse, soprattutto per quanto riguarda l'educazione Francia, trattata con particolare ampiezza.

pertecipazione degli insegnanti e delle famiglie, il contributo delle organzizazioni del movimento operalo, l'interessamento delle popolazioni dei quartieri precostituiscono un modello di scuola che sta nella linea delle proposte avanzate in sede teorica e della sperimentazioni compiute da gruppi di maestri e professori del Movimento di Cooperazione Educativa (M.C.E.), di tutto un movimento che è anche una forma democratica di gestione, un avvio alla gestio-

Se si bada al modo come si è conclusa la vertenza sullo stato giuridico, non è difficile cogliere il nesso fra questi temi e quelli immediatamente connessi con le condizioni degli insegnanti. La vicenda si è conclusa - non è immaginabile che il Senato non confermi la decisione con cui la Camera ha sancito nella sostanza l'accordo fra sindacati e governo — quan-do di fronte ai ministri del centro-destra, giusto alla fine della sua storia, si sono po-sti, a fianco dei sindacati del-la scuola, le confederazioni dei Lavoratori che facevano pesare la loro decisione d'uno sciopero generale come strumento di lotta più incisiva di quella minacciata dai sindacati

L'intervento del movimento

operaio organizzato ha colle-

gato le questioni del personale a quelle delle strutture e dell'uso della scuola. Le assemblee tenute nelle sedi scolastiche, nelle quali l'accordo è stato approvato a grandissima maggioranza, hanno dimostrato che nel modo di pensare degli insegnanti comincia a manifestarsi un mutamento. Aquisire anche un embrione di coscienza sindacale significa compiere un passo avanti nel processo di maturazione complessiva, significa che oltre alla consistente minoranza di maestri e professori che già lavorano e pensano in modo nuovo, che sanno collegarsi, per porre e risolvere i problemi professionali e didattici, con la realtà sociale si può cominciare a contare su uno strato di docenti che prendono cosclenza del nuovo che c'è nella società e che preme sulla scuola Potrebbe essere questo il risultato più consistente dell'intervento operaio sulla scuola.

dell'accordo stabilito con un governo la cui impostazione era stata caratterizzata fin dai primi atti dalla durezza nella repressione, dalla conferma e dall'accentuazione del rifiuto di ogni novità. L'anno scolastico si chiude in modo nuovo, con un successo del movimento operaio. Certo, i problemi restano e gravissimi; l'intervento operaio non poteva risolverli, poteva solo indicare un metodo di lotta e l'ha fatto. Non ha «dato lezioni » ai maestri e ai professori, ma ha indicato come possono uscire, lottando per cambiare la scuola, dalla loro condizione attuale. Non sarà facile percorrere questa strada, ma è l'unica. Altri insegnanti, oltre a quelli che l'hanno già compreso, lo comprenderanno se il movimento sarà

vasto, se ne faranno parte le

organizzazioni dei lavoratori.

le popolazioni, gli enti loca

li democratici, se saprà re-

spingere gli appelli opportu-

Della medesima matrice opportunistica sono l'appello a disertare la lotta per cambiare la scuola già ora, in questa società e la proposta di considerare gli insegnanti una categoria da combattere, da spaventare (e perciò da far chiudere in difesa, da far tornare su posizioni corporative. da spostare a destra), come se niente fosse accaduto e niente potesse accadere al suo interno. Non si tratta, lo capisce chiunque, di rinunciare al dibattito, allo scontro anche duro; si tratta di credere o alla « dittatura » del libro di non credere che la lotta, il movimento, la proposta politica e culturale possono avere sbocchi più o meno vasti e risultati più o meno validi a seconda che l'azione sia più

> La presenza dei lavoratori metalmeccanici e tessili nelle strutture scolastiche per utilizzare le ore di studio stabilite dal contratto, la presenza dei lavoratori nelle iniziative politiche e culturali collegate con esperienze didattiche serviranno proprio a introcontenuti nel lavoro scolastico, non certo per operare chiusure settarie, a costruire elementi di cultura ricavandoli dall'esperienza, dalla condizione operaia e ponendoli al dibattito e alla ricerca, al con-

> o meno intelligente, unitaria,

ricca di contenuti.

La riforma ha davanti a sè un cammino molto lungo. Percorrerlo insieme, lavoratori e studenti, popolazioni e insegnanti, enti locali e forze politiche organizzate, senza sostare quando c'è vacanza ma preparandosi a riprendere con maggior lena alla riapertura; questo è da fare. Questo va detto a chiusura d'un anno scolastico in cui la lotta c'è stata, per prepararne un altro in cui altre lotte ci attendono.

Giorgio Bini

L'ESPERIENZA FRUTTUOSA DELLA « BELVEDERE » DI PISTOIA

# Né bocciati né ripetenti in un'elementare «nuova»

Neanche un bocciato nella scuola elementare a tempo pieno del villaggio Belvedere di Pistola, e neppure un rimandato. Tutti e duecento gli alunni sono stati promossi con otto in tutte le materie.

Al voto, del resto, in que sta scuola non si dà alcuna importanza; lo considerano, insegnanti, genitori e alunni una noiosa formalità burocratica da osservare solo perché qualcuno — al mini-stero — si è dimenticato di eliminarla. L'abolizione del voto e la promozione per tutti non appaiono però neppu-re per un momento, dilettan tesche e demagogiche innova zioni per una sorta di Paese dei balocchi dove pascolino ignoranti Lucignoli. Questa scuola a pieno tempo si pre senta già solo al primo sguardo, nelle sue pareti, nei suoi corridoi, nei suoi spazi una scuola « seria », dove gli alunni non solo apprendono molte cose (certamente più e meglio dei loro coetanei della scuola tradizionale che dura solo la mattina), ma si appropriano di un insegnamento prezioso, quello cioè di imparare a esprimere se stescirconda, a verificare cri-

I duecento alunni del Belvedere leggono, scrivono, fanno di conto, sanno di storia e di geografia, ma contemporaneamente disegnano, cantano, ascoltano musica, modellano creta, parlano inglese, raccolgono insetti, fiori, piante, danzano, fanno ginnastica. Tutti fanno di tutto, e volta a vol ta, ogni giorno, i gruppi si formano e si disfanno, a seconda dell'impulso del momento o, più tardi, seguendo l'interesse di portare a termine un lavoro, un esperimento, una recita, un disegno. Non si tratta, è ovvio, di una scuola più lunga in cui

ticamente esperienze e nozio

Qui, l'interdisciplinarietà ha una sua applicazione talmente logica e razionale che stupisce pensare che si possa fare scuola diversamente. I bambini scrivono quando vogliono esprimere o comunicare una cosa che li interessa e quando decidono autonomamente che per esprimerla la forma più efficace è la scrittura. Se desiderano esternare in un'altra occasione

lo stesso sentimento o la stessa comunicazione ascoltando un disco o disegnando o modellando o cantando, sono liberissimi di farlo. Ma, in questo modo, non si lasciano a se stessi, per esempio bambini « pigri », che evitano sempre di scrivere o altri che sfuggono il far di conto? La risposta è convincente: certo, c'è chi ricorre alla forma scritta meno fre-

quentemente di un altro, ma ciò non lo discrimina, ne lo danneggia. Vuol dire che quan do sceglierà di scrivere lo fa rà sotto una forte spinta au tonoma: lo farà perclò me glio, con maggior interesse e applicazione, di ciò che accadrebbe se fosse obbligato al solito dettato o al solito componimento. Un bambino ripealtra scuola, ha scritto per la prima volta a marzo, di ritorno da una settimana «bianca» (otto giorni sulla neve gratuitamente per tutti gli alunni, pagati dal Comune). Si è seduto ha disegnato un bimbo con gli sci e sotto ha scritto: « io ho un paio di sci ». Ma l'ortografia, le regole? Scrivere (il ragionamento è identico per tutte le altre attività) in questi casi scaturisce da un desiderlo autentico di comunicare ed il bambino capisce da solo che se non osserva alcune regole nessuno capirà ciò che scrive. E siccome gli insegnanti sono più numerosi che nella scuo-

la tradizionale e più « funzio-

nali » il bambino che ha bi-

le (per esempio nell'ortografia) lo riceve tempestivamente e in modo adatto a lui. Le pareti della scuola raccontano con straordinaria efficacia la «storia» di questo tempo pieno: grafici, tabelloni prospetti, disegni, fatti dai bambini dicono per esempio, come i piccoli di una I hanno cominciato a leggere e a scrivere. Hanno messo una crocetta su un tabellone, in una casella corrispondente a clascun giornaletto che circola a casa loro. Hanno imparato presto a riconoscere « segni » corrispondenti al loro nome e alla testata del giornaletto: a Paolo la mamma compra « Tommi e Jerry » e «Soldino» a Katia, «Trot tolino » e « Il corriere dei piccoli » e così via. Poi si sono sommate le crocette e si è imparato così a fare un po'

di conti e a scrivere qualche numero. Si potrebbe continuare per re: le maestre illustrano la vita della scuola con chiarez za e convinzione e si vede che sono esperienze fatte in pri ma persona, discusse colletti vamente, corrette risperimen tate. Errori, difetti, lacune ce ne sono ancora e molte. Algendo, altre purtroppo derivano da condizioni obiettive «Questo locale è ampio, lu minoso, ben attrezzato – spiega un'insegnante - si può credere che sia una palestra ideale e invece è quasi inu tilizzabile. La pavimentazione sembra fatta apposta per scivolare o per farsi male se si cade; i finestroni che danno tanta luce impediscono di giocare a palla perché basta un tiro maldestro per romperli; l'acustica è combinata in modo che se due bambini si scambiano una frase, il rumo re rimbomba per tutto il piano ». Per ragioni simili le pareti delle aule e quelle dei corridoi costituiscono solo un

intralcio, mentre mancano spa-

e per le attività collettive Un altro intralcio grosso è la girandola degli insegnanti obbligata dai trasferimenti: problemi ce ne sono tanti e non per tutti si è trovata ancora una soluzione. I bambi ni handicappati, per esempio sono stati assimilati molto po sitivamente, ma la « gestione sociale », la partecipazione dei genitori e dei lavoratori, del quartiere, delle organizzazioni esterne è lacunosa, ancora quasi tutta da conquistare. Il contributo essenziale, di cui tutti, insegnanti e genito ri dicono un gran bene, viene dal Comune che compren de, stimola, finanzia, partecipa. Anche il Provveditore a gli Studi collabora in modo intelligente e democratico. La direzione didattica della scuo la è del tutto all'altezza del la situazione

Ma questa scuola a tempo pieno elimina veramente le diseguaglianze riesce a por tare tutti ad un livello co mune di cultura? Abolisce realmente l'handicap del l'alunno che proviene da un ambiente familiare disagiato? La risposta oggi è ancora ne gativa: ci vorrebbero molte altre condizioni per raggiun auesta obie le. I bambini dovrebbero po ter andare a scuola a cominciare dai tre anni, perché «a tre anni i bambini sono meno diversi che a sei anni », le vacanze dovrebbero essere organizzate con soggiorni collettivi al mare, in montagna, in campagna praticamente come una continuazione naturale della scuola e così via. Ma intanto, anche con i loro limiti, esperimenti come questo indicano una via, dimostrano concretamente cosa e quanto e come si può fare, fungono non solo da esempio, ma da stimolo e da confronto, per generalizzare il vero diritto allo studio

Marisa Musu

LE SPERIMENTAZIONI DEL «TEMPO PIENO» IN UN'INCHIESTA DI « NUOVASOCIETA' »

# Alunni e maestri decidono il programma settimanale

Dalla nostra redazione

« Se si prevedesse, nel codice, un reato di lesa infanzia, processi da istruire sareb bero numerosi e certo più legittimi di quelli dei reati contro il patrimonio». « Modelli umani creati dalla e per la concorrenza più feroce, non possono non avere il loro corteo di esclusi, di inferiori cui si sottrae persino il diritto di essere amati e di partecipare alla vita civile. La società spartana uccideva i suoi figli più fragili. Da noi si isolano e si nascondono con l'aggravante della buona coscienza ». «La nostra società ha assuefatto a chiamare colpa la non colpa, non colpa la colpa; il ragazzo che ruba una macchina è in colpa e paga; il magnate che con paziente, minuzioso lavoro lo ha corrotto portandolo a identificare la sua autoaffermazione col possesso del veicolo veloce, non ha colpa, non paga. La banda di giovani che si scatena in un quartiere e sfascia ogni cosa, commette colpa e paga; chi ha fabbricato il quartiere e costringe i ragazzi a forme evasive idiote, colui che prepara attraverso scuole-carceri, istituti-carceri, quartieri-carceri la soluzione finale, la eliminazione dei bambini, non

### Gli ultimi della classe

Queste frasi si sono lette su « Rocca », quindicinale della « Pro Civitate Cristiana » del 15 gennaio scorso. Le ha scritticolo intitolato «Gli ultimi della classe », e dedicato alla selezione nella scuola. Le riporta « Nuovasocietà », la rivista piemontese di politica, cultura e attualità nel suo numero del 15 giugno il cui « speciale » dal titolo « L'altra scuola», fa il punto su tre anni di sperimentazione della scuola dell'obbligo di Torino Le 10 pagine di « Nuovasocietà », curate da Gianni Dolino si aprono con le definizioni efficacissime che alcuni uomini di grande umanità e di grandi doti didattiche hanno coniato per la scuola italiana. «L'ospedale che cura i sani e respinge i malati » dell'indimenticabile Don Milani

della scuola di Barbiana: la

« Grande disadattata » di Bru-

no Ciari; quella del «Reato di lesa infanzia» di Lazagna

e la « Monolitica corporazione | l'ambiente naturale e sociaconservatrice » dell'Agazzi. E questa scuola - osserva Dolino - « si autodefinisce ottima dal momento che l'87 per cento dei maestri tale è valutato e l'11 per cento "distinto"».

Lo «Speciale» di «Nuovasocietà » sulle sperimentazioni torinesi si propone a di far uscire dal chiuso degli addetti ai lavori quanto di pro-vocatorio e di « rivoluzionario » è contenuto nelle sperimentazioni in atto in contrasto con il contrabbando del « gioco della novità » caro alla pubblicistica ministeriale. « A camminare si impara camminando» dice una for-

mulazione molto antica; le sperimentazioni alla scuola « Nino Costa » delle Vallette, alla « Pestalozzi » di Barriera di Milano, alla Interclasse di Rivoli, alla Casati di Borgo San Paolo, alla elementare di Cascine Vica paiono guidate dal principio di educare alla libertà mediante la libertà o - per dirla con Manacorda all tirocinio alla democrazia si compie attraverso la democrazia ».

Gli esempi del cammino verso l'« altra scuola » si aprono con un caso interessante: le classi a tempo pieno (62 sezioni) disposte dal Comune, d'intesa col ministero della Istruzione nel 1971 venute do po gli esperimenti promossi nel 69-70 dai Comitati di quartiere che avevano al loro fianco i maestri del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE). Accade che un corso per i maestri impegnati in questo esperimento cambi radicalmente natura. Concepito tradizionalmente come una serie ai lezioni viene « trasfo mato in seminario di attività per gruppi di argomenti e termina con un documento (stilato dall'ispettore centrale Michelotti) che già contiene le linee programmatiche per una alternativa alla vecchia

scuola ». Il documento si articola in vari punti, sottolinea che il tempo pieno deve « potenziare le attività scolastiche che normalmente non sono svolte in modo adeguato »; deve « introdurre nuove attività formative (teatro, fotografia, tecniche varie di espressione ecc. »: il punto 6 dice: « la scuola a tempo pieno mirerà in modo particolare: al recupero degli alunni bisognosi di interventi didattici differenziati; al potenziamento delle attività di gruppo; allo sviluppo della capacità di analisi del- va in fila, ma si cammina

le; al miglioramento delle capacità espressive ». Poi aggiunge: « resta fondamentale l'esigenza di un armonico sviluppo della personalità del fanciullo mediante lo svolgimento coordinato di tutte le

attività educative ». Il senso di questo programma di partenza delle 82 classi è quello che Francesco De Bartolomeis riassume nel suo « Scuola a tempo pieno » (Feltrinelli 1972): «Si tratta di restituire ai giovani il diritto fondamentale di vivere in accordo a ciò di cui hanno bisogno e sono capaci: scoprire i significati della vita, costruire sistemi di idee e di spiegazioni sempre più estesi, vedersi oggettivati nei prodotti dell'attività, sperimentare la gioia di stare insieme e di fare insieme cose impor-

### Educare all'autonomia

Siamo agli antipodi della scuola organizzatrice di con sensi, violenta, individualisti ca e. magari (come mostrano casi recenti) sadica. E siamo agli antipodi di una scuola in cui « i gusti, le esigenze, i piaceri dei bambini non contano; quello che conta so no gli obiettivi che l'insegnan te si è prefisso di raggiunge re » ed in cui i bambini devono chiedere continuamente indicazioni al maestro per le cose più banali: cosa faccio ora, dove metto questo, ho scritto abbastanza a lungo, ecc. ecc... « Anziché educare all'autonomia (e alla responla totale dipendenza dall'adulto ». La sua caratteristica più evidente diverrà così quella di formare degli « insicuri ». Le «isole» di tempo pieno nel mare della scuola tradizionale torinese hanno presente questa situazione. Alla «Nino Costa » - scrive il mae stro Alfieri - « abbiamo cer cato in un certo numero di classi di eliminare il più possibile l'intervento diretto de gli insegnanti sui bambini af finché questi possano vivere a scuola con naturalezza e spontaneltà. Chi entra nella nostra scuola non vede bambini in divisa; essi vengono a scuola vestiti come vogliono loro. Per loro, come per noi d'altra parte, la libertà nel

vestirsi è molto importante.

Nella nostra scuola non si

sando, ridendo, tenendosi sottobraccio, da soli, per due, in gruppi ».

Alla « Nino Costa » per da re ai ragazzi sicurezza si de cide insieme « tutto ciò che si farà durante il periodo che si trascorre a scuola». Al lunedì si costruisce une tabella e si fa il programma di lavoro della settimana. Uno di questi programmi settimanali occupa un'intera pagina di « Nuovasocietà » ed appa re assai impegnativo. Le attività espressive sono

un momento essenziale per

una scuola diversa; a Rivoli il gruppo « Teatro-gioco-vita » porta avanti una ricerca « per inserire queste attività di libera espressione all'interno del normale spazio-tempo sco lastico». Il recupero della spontaneità espressiva e co municativa, caratteristica es senziale dell'« altra scuola », può avvenire - sottolineano Fontana e De Stefanis -« solo all'interno di un clima comunitario che ne favorisca il sorgere e ne stimoli lo svi luppo » Si tratta di porre tut ti i ragazzi in condizione di « scoprire il piacere di espri mersi e di comunicare». d « conoscere la realtà e impa rare a ragionare»; per dirla con due dei capitoli centrai dello «Speciale» di «Nuove società » sulle sperimentazio ni torinesi, questi sono capo saldi dell'autoscuola, quelle che vuole « costruire l'ordine dell'autogestione comunitaria> e intende sostituire « alla pe dagogia della ripetizione que la della creatività ».

Ecco comunque alcune risposte dei ragazzi di seconda L'esame di questo riuscita «Speciale» della rivista pie nontese consentirebbe, in que rare il giornale? ». sta fine d'anno scolastico al tre stimolanti considerazioni Concludiamo la nota con un cenno alla fatica, all'impegno di chi queste sperimentazio ni, fra mille difficoltà, va svi luppando. « Non è certo la ri voluzione, predicata all'inse gna della "distruzione della scuola" da alcune frange se dicenti rivoluzionarie. E' più facile, rispetto al problema. assumere atteggiamenti esal tanti piuttosto che impegnar si a studiare, inventare, co struire un modo alternativo di vivere la scuola: così, con la scusa di non volersi com promettere col sistema, di fatto lo si accetta e lo si serve, lasciando intatte le sue strutture di potere e di connella quale gli studenti vi

dizionamento». Andrea Liberatori

## Lettere all' Unita

Invece di`«ripetizioni private» organizzano corsi di aggiornamento

Alla Direzione de l'Unità. In un particolare momento socio-politico-economico in cui si dibattono più o meno ragionevolmente e violentemen-te i problemi della scuola italiana, una piccola scuola elementare monzese, quella di via Marche, ha scoperto un vecchio problema aa tutti accantonato ormai da tempo in quanto ritenuto non d'attua-lità e senz'altro non appari-scente ai fini della politica che attorno al soggetto « scuola» si sta svolgendo. Si tratta delle « ripetizioni ». Nessuno ha mai preso l'ini-

ziativa di indagare su quanto, ancora oggi, i genitori dei bambini che frequentano le scuole elementari spendano in ripetizioni extra-scolastiche, a quale ceto sociale appartengano, quale profitto i bambini ne traggano, l'atteggiamento che la scuola assume verso queste iniziative singole. Inol-tre si crede che la scuola dell'obbligo non bocci più, in quanto basta saper leggere e riassumere i fumetti di To polino per poter passare nel giro di 5 anni dalle elementari alle medie.

Dopo un attento esame di questi aspetti, il Consiglio dei genitori della scuola di via Marche di Monza ha ritenuto opportuno disciplinare le « ripetizioni private» organizzando dei corsi di aggiornamento (o recupero, o doposcuoper i bambini, direttamente presso la scuola, con la partecipazione degli stessi maestri di ruolo, in modo da garantire una logica continuazione tra l'attività scolastica normale e quella dei corsi. Ma ciò che risulta semplice da attuarsi agli uomini di buona volontà abituati a districarsi tra le imprevedibili situazioni quotidiane, non lo è altrettanto per coloro che operano nell'ambito della scuola, per cui la realizzazione di una collaborazione positiva e sollecita risulta estremamente difficile. Leggi e decreti regolamentano tutto al punto tale

di materia scolastica. Nel caso della scuola di via Marche, le carte da bollo da L. 500 si sono sprecate, ma i genitori non si sono persi d'animo (come qualcuno sperava), hanno ugualmente organizzato il loro corso e se lo... pagano. E questo è il punto principale, in quanto, visto che la manna è caduta una sola volta dal cielo e che il Comune di Monza o il Patronato scolastico sembrano non avere il potere di ripetere il miracolo, se non per particolari iniziative (settimana bianca, soggiorno a Noli, ecc.) i genitori hanno pensato di provvedere da soli attraverso una raccolta volontaria e anonima di fondi. Con la somma di 500.000 lire, il 12 marzo scorso si è potuto dare inizio ai corsi; ma la soddisfazione, amareggiata già dalle lungaggini burocratiche della fase organizzativa, è stata rafireddată ancor di più, in

quanto non ci è permesso spendere liberamente i nostri soldi per retribuire i maestri, ma è necessario versarli al Patronato scolastico. Speriamo almeno che que-

sta iniziativa non rimanga isolata ma che anche altri circoli scolastici capiscano che prima di pensare a certe attività che creano suddivisioni fra gli alunni — tra chi può e chi non può - vengano realizzate le cose indispensabili per a chi non può » affinchè tutti raggiungano uno stesso I GENITORI

della scuola elementare di via Marche (Monza)

### Come gli studenti di una 2º media giudicano e utilizzano «l'Unità»

sono l'insegnante di lette-

media «Cavallari» di Portomaggiore. Sfogliando nelle vecchie carte ho trovato alcune lettere che i ragazzi avevano preparato in risposta ad una vostra. Sono rimaste inevase probabilmente nel fine d'anno. Ve le caos di mando ugualmente, oggi, perchè mi sembrano ancora attuali. Voi avete smesso l'invio gratuito del giornale, ma io continuo a proporlo alle mie classi perchè lo trovo un giornale onesto e necessario. Ogni anno i ragazzi mettono insieme dei buoni lavori in sequito a ricerche fatte su l'Unità. Sono a vostra disposizione se volete vederne aualcuno. Vorrei suggeriru di mandare il giornale gratis ovunque, anche perchè, perso il colpo delle medie, spesso questi ragazzi non hanno più occasioni culturali, o comunque non hanno più occa-

ai quesiti: « Come giudicate l'Unità? Come la utilizzate? Cosa ci suggerite per miglio-Claudio: «1) E' un giornale molto bello. Gli articoli sono significativi per la classe che il giornale rappresenta, cioè quella dei lavoratori. Però devo dire che molti articoli sono scritti in modo difficile. Gli articoli di cronaca nera sono pochi; questo è bene perchè delle notizie di cronaca nera se ne sente già parlare tutti i giorni dagli altri. 2) Tagliamo gli articoli di diversi argomenti, questo perchè la classe è divisa in gruppi. Io appartengo al gruppo scuola-studenti, quindi posso dire che gli articoli de l'Unità sull'argomento sono ampi. 3) Proporrei che l'Unità mettesse una pagina

pongono delle domande e voi rispondete; nella stessa pagina si dovrebbero pubblicare le ricerche più interessanti scritte dagli studenti». Andrea: «1) Secondo me l'Unità confrontata con altri giornali va bene così. I vostri giornalisti, quando cominciano a trattare un problema, vanno fino in fondo, cosa che altri giornali non fanno. 2) Noi a scuola facciamo ricerche su tutti i giornali, ma soprattutto col vostro, perchè riporta notizie scritte in modo semplice e sono più approfondite. Le ri-cerche si fanno a gruppi di quattro o cinque alunni. Ve ne sono: una sull'ONMI, una sullo Statuto dei lavoratori, una sull'inquinamento, una sui fatti della scuola. 3) Si potrebbe fare una "posta degli studenti" in cui i ragazzi mandano articoli da pubblicare o rivolgono domande. Si potrebbero organizzare incontri con i vostri giornalisti per parlare degli argomenti che ci stanno più

Valerio: «1) Secondo me l'Unità è un ottimo giornale perchè riporta articoli interessanti e culturali, non come altri giornali che scrivono intere pagine sulla cronaca nera. l'Unità a confronto degli altri giornali scrive in modo semplice, in modo che possano capire anche i meno colti. Ho confrontato l'Unità con altri giornali come il Corriere della sera o il Giorno che si dicono indipendenti, invece non lo sono per niente. 2) Noi utilizziamo l'Unità per approfondire argomenti interessanti come la guerra nel Vietnam, la situazione nelle fabbriche dopo la promulgazione dello Statuto dei lavoratori. Noi leggiamo l'Unità in gruppo e discutiamo gli articoli letti. 3) l'Unità è un giornale formato bene. Per migliorarlo io proporrei di dedicare a noi studenti alcune colonne, perchè si possa confrontare i nostri problemi con giovani di città diverse ».

> LUCIA DE UFFICI (Bologna)

### Vogliamo che ai nostri figli si parli della Resistenza

siamo mamme che abbiamo i bambini alle scuole elementari. Questi bimbi hanno dei libri di testo che (scusate il termine) fanno schifo: assurdi, insignificanti e inutili. Non si trova una parola sulla Resistenza neanche a morire, come se essa neppure fosse esistita. Quel tanto che sanno lo apprendono da noi genitori, ma non è sufficente perché molti di noi sono giovani, nati nel periodo di guerra o anche dopo. Perciò è compito della scuola di insegnare a questi bambini e a questi giovani la vera realtà della vita e la vera storia italiana. Fateci il favore di portare queste cose a conoscenza degli esponenti di tutti i partiti - e specialmente di quelli di governo — perché ne tengano conto.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di mamme (Pisa)

#### Chi nomina le commissioni per le scuole italiane all'estero?

Caro direttore, da parecchi anni presento domanda per farmi nominare quale presidente o membro delle commissioni di maturità costituite presso le scuole italiane all'estero. Sono ordinario di italiano e latino nei licei classici, all'ultima classe di stipendio. Quali sono i criteri che presiedono a tali nomine? Sarebbe bene che il ministe-

ro degli Esteri li chiarisse una volta per tutte, fissandoli in un documento da portare a conoscenza di tutti gli interessati e non soltanto di pochi privilegiati. Temo, infatti, che le nomine nelle predette commissioni costituiscano l'appannaggio dei soliti raccomandati, tra i quali immancabilmente presenti i « comandati» presso la Direzione generale delle relazioni culturali, anch'essi scelti secondo misteriose procedure.

LETTERA FIRMATA

### I giovani scrivono dai Paesi socialisti

Lothar ROTHE, Herkules str. 16 · 8020 Dresden · Repubblica Democratica Tedesca (corrisponderebbe con giovani dai 15 ai 18 anni, in tedesco o in inglese). Rozalia DINOK, str. Lebe-

dei 46 - Oradea - Romania (corrisponderebbe in francese, ungherese, inglese). Lulu Jlie POSTELNICU, str. Simion Barnutiu 27 A

Jasi - Romania. Tadevsz ZYSK, ul. Kwiatowa 1 m 1 - 85-047 Bydgoszcz -Polonia (ha 20 anni, corrisponderebbe in inglese ma c nosce anche un poco l'italia-

Alessandro KULCEAR quartier Rogerius, bl. L/2, sc. F, et. 4 ap. 176 - Oradea Romania (ha 17 anni, corri

sponderebbe in italiano)

Zilionis SIGITAS, Naujoji 62-45 - Alytus 234580 - Lituana SSR · URSS (corrispon derebbe con giovani in russo, inglese, tedesco e francese) Tadevsz ZYSK, ul. Kwiatowa 1 m 1 - 85-047 Bydgoszcz -Polonia (ha 20 anni, corri-

sponderebbe in inglese) Malita FLORIAN VASILE, str. Aleea Obor 39 - Hunedoara - Romania (ha 20 anni, corrisponderà in italiano).